



da: Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra, con una raccolta di lettere inedite*

Roma, Editori Riuniti 1993

24.2.1918

Da: Mauthausen (Austria)

A: Roma

... qui mia cara moglie ci fanno morire di freddo e di fame, come anche per i pidocchi. Da mangiare ci danno una pagnotta ogni otto soldati, che dobbiamo dividerci, toccando appena cento grammi di pane per ognuno che si mangia in sei bocconi. Riceviamo un'arringa per uno la sera con tre o quattro pezzetti di patate o carote ed un mescolo di acqua calda; ecco tutto il rancio che ci passano giornalmente; questo serve per sostenerci, dato che non ci reggiamo più in piedi per la gran fame. I nostri panni sono stracciati e moriamo di freddo con la neve e siamo costretti a dormire per terra con dei grossi pidocchi mai visti sulle mie carni. Vi assicuro cara moglie che non potevo mai immaginare di venire a trovare questi guai e simili patimenti. Per questo muoiono molti soldati, specialmente per la fame, perché si ammalano per debolezza, e spero che la Madonna mi faccia la grazia di farmi ritornare in Italia, il morire dopo non mi fa più niente. [...] Ogni volta che arriva un pacco facciamo una grande festa e ci serve per tirare avanti alla meglio, che qua non si vede altro che fame. [...]

[lettera inoltrata clandestinamente, tramite un compagno invalido rimpatriato. Lo scrivente chiede alla moglie di rivolgersi al proprio parroco perché lo raccomandi al papa per il rimpatrio]

30.4.1918

Da: Ellwangen (Baden-Wurttemberg)

A: Como

Oggi si compie il 6° mese di mia cattura. Pensando che mia moglie e mia cognata – vivendo coi miei mezzi in casa mia – mi hanno fatto pervenire una breve cartolina e 3 soli pacchi, e non hanno dimostrato né cuore, né intelligenza, né attività alcuna – pure sapendo che la censura doppia che le nostre corrispondenze debbono subire impedisce a noi di scrivere ciò che dovremmo [*un rigo censurato*] non mi posso più contenere e Vi dichiaro formalmente, quantunque non ne possa sperare alcuna utilità e non vi sia rimedio per il passato, che la mia stima per voi è scomparsa e l'affetto molto affievolito. Non ci sono scusanti. Anche senza le mie indicazioni e precise richieste avreste potuto facilmente scrivere, spedire e far spedire, servendovi di vostro buon senso o immaginazione.

[*lo scrivente è un ufficiale*]

[Reparto Censura Militare Posta Estera – Milano]

17.9.1918

Da: Berna (Svizzera)

A: Torino

... È un affare molto serio; bisogna anzitutto premettere che i tedeschi, non avendo ormai più niente da mangiare, non possono dare maggiormente ai prigionieri. Questi disgraziati, se non sono ufficiali, sono costretti ad un lavoro di 12-14 ore al giorno, qualche volta pericolosissimo (costruzione di trincee sotto il fuoco nemico) e lo cessano soltanto quando cadono sfiniti dalla fatica e dalla debolezza, sovente per non rialzarsi più. I più fortunati sono quelli che vanno a lavorare la terra in piccoli paesi. Essi prendono il posto del contadino mobilitato o morto, lavorano, sono alloggiati, mangiano abbastanza, qualche volta... Hanno qualche altro piccolo vantaggio. Sono i soli che possono scampare alla morte. Tutti gli altri sono condannati ad una morte molto più certa che quando erano sul fronte. Creda che questa non è esagerazione. Ne ho visto e ne ho interrogato. So di un sergente il quale ha dato le sue scarpe nuovissime per qualche biscotto. Quello lì aveva potuto conservarsi le scarpe. Quasi tutti gli italiani sono stati spogliati ed hanno dovuto passare l'inverno senza scarpe e talvolta senza cappotto.

Il numero dei disgraziati, i quali non vedranno mai più il sole d'Italia sarà enorme. Quale castigo per coloro che non avessero fatto il loro dovere fino all'ultimo! Bisogna dunque che la Patria assista i suoi prigionieri.

Certo le famiglie mandano viveri e altre cose. Ma si dice da varie parti che i trasporti si facciano sempre di male in peggio e che la maggior parte dei pacchi postali non arrivino a destinazione. Ciò non mi sorprende, i tedeschi rubano per mangiare! L'unica cosa da fare, è che i due governi si accordino e che l'Italia faccia in ogni campo dove saranno internati sudditi italiani, degli invii collettivi di biscotti e altri viveri che vengano poi distribuiti dal Comitato scelto nei prigionieri, il quale deve essere costituito in ogni campo.